

La responsabilità nella custodia del creato è uno dei temi più cari a Papa Francesco. «Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!», fu uno dei passaggi salienti della messa d'inizio pontificato, il 19 marzo 2013. Un'attenzione proseguita con richiami e sottolineature in documenti, messaggi e omelie (il database del sito [www.progettoculturale.it](http://www.progettoculturale.it) riporta anche circa 50 diverse citazioni dai discorsi di Benedetto XVI). Di recente, le pesanti inondazioni in diverse regioni d'Italia sono state lo spunto per un appello, lanciato all'Angelus del 9 febbraio, «ad essere solidali e attenti alla custodia del creato, anche per prevenire, per quanto possibile, le conseguenze più gravi».

La Chiesa italiana ha da tempo visto crescere al suo interno questa attenzione. Dal 2006, il 1° settembre di ogni anno si celebra la Giornata nazionale per la custodia del creato, con una forte connotazione ecumenica e numerose iniziative in gran parte delle diocesi. Al 2000 risale invece la costituzione di uno specifico gruppo di studio all'interno della segreteria generale della Cei, ad opera dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro e del Servizio nazionale per il Progetto culturale.

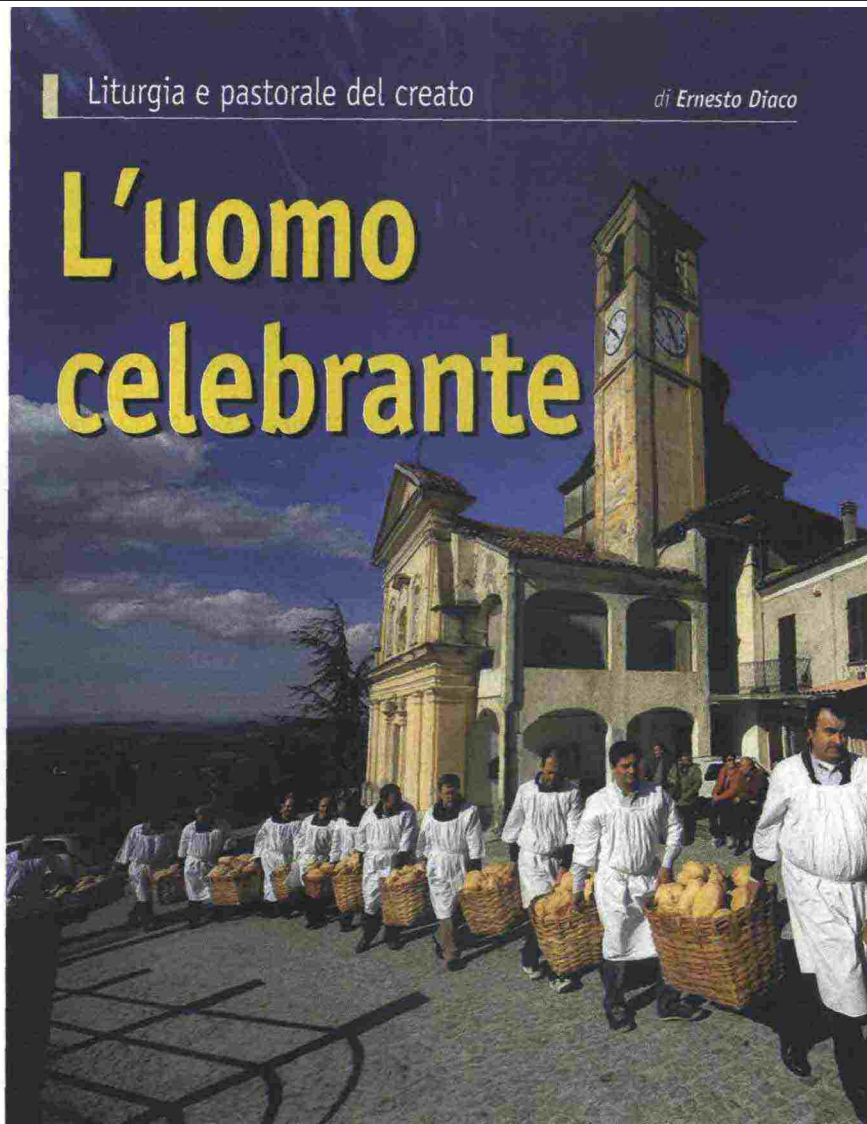
Nel corso di ormai quindici anni si sono susseguiti incontri, pubblicazioni, convegni. Dal 2010, in particolare, il gruppo ha avviato un percorso di ricerca sulla teologia del creato, in collaborazione con l'Associazione teologica italiana (Ati) e l'Associazione teologica italiana per lo studio della morale (Atism). Buona parte dei materiali prodotti lungo il percorso sono di recente confluiti nel volume *Custodire il creato. Teologia, etica e pastorale* (EDB 2013, Bologna).

In questo contesto si è tenuto a Roma il 31 gennaio 2014 il settimo seminario di studio, dedicato al ruolo di "Liturgia e catechesi per una pastorale del creato". Più di mezzo secolo è trascorso dalla *Sacrosanctum Concilium*, ma cominciamo solo ora a comprendere quanto profondo sia il valore formativo della liturgia per l'esistenza credente. Il movimento stesso della liturgia – ha ricordato il teologo Simone Morandini – «inserisce i fedeli in una dinamica di rendimento di grazie per la storia della salvezza e per la creazione, una dinamica essa stessa intessuta di gesti e di elementi

Liturgia e pastorale del creato

di Ernesto Diaco

# L'uomo celebrante



del creato. Davvero *lex orandi lex credendi* – e anche in qualche modo *lex agendi* – nella storia e nel creato».

## La creazione nei testi liturgici

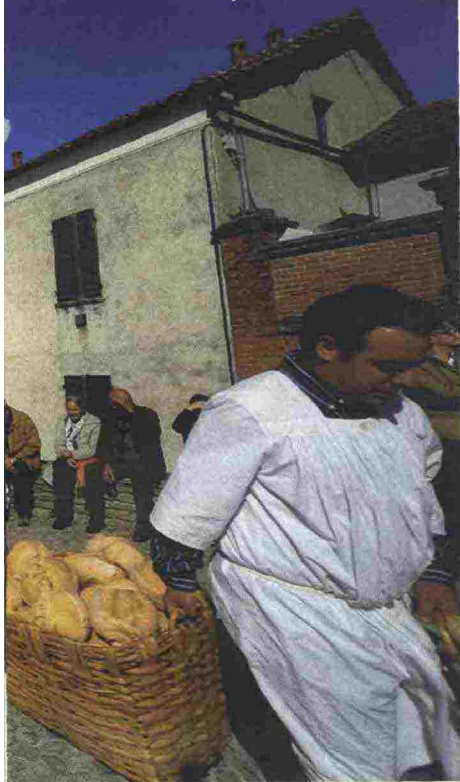
La grande ricchezza di riferimenti alla creazione nei testi liturgici è stata presentata all'inizio dei lavori da Loris Della Pietra, direttore dell'Ufficio diocesano per la liturgia a Udine. Il rapporto tra creazione e redenzione, infatti, è fra i motivi più ricorrenti nelle orazioni, sia nel tempo ordinario che nelle liturgie natalizie e pasquali. Ma prima ancora delle preghiere, l'introduzione di elementi naturali nel linguaggio del rito e le azioni stesse dell'assemblea celebrante – bagnare, ungere, bruciare, illuminare, mangiare, bere – riflettono uno sguardo positivo sulla realtà creata, buona perché uscita dal cuore e dalla mano del creatore e tuttavia ancora imperfetta e biso-

gnosa di salvezza. «Tutta la creazione è in cammino verso la piena liberazione», ha spiegato il teologo, «e Dio creatore, origine di ogni cosa, è colui che si prende a cuore la salvezza del mondo, facendosi rinnovatore e perfezionatore dello stesso».

L'incarnazione del Verbo inaugura così una nuova creazione: Cristo «accoglie in sé tutto il creato, con la sua fragilità, per ridonargli l'integrità alla quale è chiamato». Basti pensare all'idea di rinnovamento cosmico grazie al mistero di Cristo posta al centro della veglia pasquale. Il simbolismo della notte e della luce, come quello dell'acqua e dell'olio, mostra come gli elementi naturali vengono accolti e risignificati nella modalità propria del rito.

Un mirabile esempio di ciò è costituito dalla presentazione delle offerte nella celebrazione eucaristica, dove il dono di Dio e il lavoro

*Liturgia e catechesi costituiscono la risorsa più preziosa per l'educazione di una coscienza creaturale, che è sapersi dipendenti dall'opera di un Dio-amore e corresponsabili del dispiegarsi del creato di cui siamo trasformatori e custodi.*



Serravalle Langhe (Cn): processione per la festa dei "micun", pani benedetti conservati per tutto l'anno, considerati sacri e con proprietà curative.

dell'uomo concorrono a fornire gli elementi necessari per il sacramento: «La creazione, già predisposta per il bene dell'uomo, ora viene "trasformata" per essere il corpo e il sangue di Cristo, la sua stessa vita donata». La presentazione del pane e del vino evidenzia con forza la necessaria sinergia tra creazione di Dio e intervento dell'uomo, tra natura e cultura.

Abbondanza di riferimenti alla custodia del creato si trovano poi nella Liturgia delle ore e nel *Benedizionale*. «La preghiera ecclesiale», commenta Della Pietra, «si tinge del colore dell'ora e il passaggio dal buio alla luce e viceversa diventa motivo di lode e di supplica al Signore che dissipa le tenebre del ma-

le e fa spuntare la sua luce inconfondibile». In particolare, la prassi del benedire fa emergere un rapporto nuovo con le realtà create, ben lontano dal sacralizzare gli oggetti o le forze naturali per introdurre invece la persona nella logica di Dio, alla luce della quale il travagliato rapporto tra uomo e ambiente può trovare un punto di equilibrio. «È l'uomo benedicente il vero legame tra le cose e il creatore».

### Il linguaggio della creazione

Una panoramica sul linguaggio della creazione nell'orizzonte sacramentale della liturgia tra Occidente e Oriente è stata proposta da Luigi Girardi, preside dell'Istituto di liturgia pastorale Santa Giustina di Padova. Da una parte – ha sottolineato – il recupero nella riflessione liturgica della dimensione del corpo dell'uomo celebrante ha portato a una rivalutazione della dimensione creaturale e cosmica della liturgia. La relazione con Dio che si realizza nell'evento celebrativo avviene infatti tramite il corpo e il creato e non può prescindere da essi. Allo stesso tempo, però, l'uomo avverte la necessità di una trasfigurazione di tali realtà, di mostrare anzi la novità di cui sono già rese partecipi. Il rito si colloca nel punto d'intersezione della polarità fra terrestre ed escatologico. E aiuta a evitare le opposte tentazioni di svalutare la materia o spiritualizzare la salvezza.

Si tratta di due tensioni di cui si possono rilevare le tracce negli sviluppi teologici e culturali del mondo occidentale e orientale. Il primo, per effetto di un certo razionalismo, sente con forza il senso dell'autonomia delle realtà terrene e interpreta la creazione soprattutto come l'ambito dentro cui è vissuta l'esperienza di fede. «L'uomo gode del creato come segno dell'amore di Dio e lo vede come il luogo della condivisione e della costruzione della vita. E in questo modo esso entra nella liturgia».

La sensibilità orientale, d'altra parte, accentua la dimensione contemplativa ed escatologica. La liturgia, e l'eucaristia in particolare, è al di sopra dello spazio e del tempo. In

essa la creazione si trasforma e si innalza al suo creatore, trovando così il proprio compimento. Siamo naturalmente davanti a due approcci complementari, chiamati ad arricchirsi reciprocamente. Da entrambi, in ogni caso, emerge la circolarità fra quanto la liturgia assume e riceve dall'esperienza creaturale e quanto offre ad essa, assumendo un punto di vista che la trascende. In tal modo la liturgia – ha concluso Girardi – «può promuovere nell'uomo celebrante la capacità di una cura e di una responsabilità verso il creato affinché insieme possano realizzare la loro vocazione dossologica, evitando ogni forma di sacralizzazione del mondo».

**Il rapporto tra creazione e redenzione è fra i motivi più ricorrenti nelle orazioni...**

### Corresponsabili del creato

Il professor Flavio Pajer (Pontificia università salesiana), in un'ampia rassegna sull'educazione scolastica e religiosa, ha individuato finalità e metodi di una "educazione al creato" secondo la progressione dell'età. Oltre alle possibilità offerte dalle singole discipline, va curata l'impostazione di fondo, secondo quattro verbi: conoscere, valutare, scegliere, verificare. Pajer non ha nascosto come permangono, nella stessa istruzione religiosa, delle rappresentazioni inadeguate o carenze da colmare sia sul piano teologico che etico. Anche la catechesi italiana, che pur non ignora la prospettiva della custodia del creato, non ne fa una priorità.

«Un approccio educativo al creato», ha affermato il docente, «andrebbe pensato come tema generativo trasversale all'insieme degli attuali itinerari di iniziazione e di catechesi», dandole una "curvatura" verso la struttura triadica Dio-uomo-cosmo. Gli esempi del modello narrativo adottato in altre comunità cristiane – come quello proposto negli anni scorsi dai vescovi del Quebec – mostrano che è possibile.

Liturgia e catechesi, in definitiva, costituiscono la risorsa più preziosa per l'educazione di una coscienza creaturale, che è insieme un sapersi dipendenti dall'opera di un Dio-amore, inizio e fine di tutte le cose, e un vivere come corresponsabili del dispiegarsi del creato di cui siamo trasformatori e custodi. □